

## COME RILEGGERE IL MANIFESTO

La critica ed il lavoro corrosivo degli anni sembra che nulla possano sulle pagine del « Manifesto dei Comunisti » in cui la voce stessa della verità pronuncia un verdetto inappellabile su tutta la storia degli sforzi umani.

Come tutte le opere classiche, entrate a far parte del patrimonio inalienabile dell'umanità, il Manifesto viene letto da ogni epoca in un modo diverso; ogni epoca vi cerca la risposta ai problemi che la caratterizzano.

Siamo noi oggi in grado di comprendere pienamente il Manifesto valendoci dell'esperienza di un secolo di lotte; possiamo noi prendere la soddisfatta posizione di storici di fronte a questo documento?

No, perchè il mondo di cui il Manifesto addita le contraddizioni divoranti, è ancora in piedi. No, perchè il suo appello ai proletari di tutto il mondo risuona oggi più che mai urgente.

Il Manifesto ha ancora molte cose da insegnarci; ed è tutt'ora difficile penetrare a fondo nel suo significato. E' difficile penetrare nel suo stile levigato e compatto come il cristallo, su cui i più dei lettori scivolano, credendo di aver visto tutto chiaro.

Il Manifesto non viene a noi, non si piega a rispondere alle nostre domande, a chiarire i nostri dubbi: esso li ignora, e davanti alla sua assoluta sicurezza ogni dubbio è costretto a tacere; ma non è soddisfatto. Tutte le contraddizioni vi appaiono definitivamente superate; quella semplicità estrema di linguaggio presuppone però un lavoro di approfondimento, una trasmutazione radicale dei modi del pensiero. Esso non è soltanto una nuova sintesi storica e un programma politico, non è il risultato di un metodo storico e politico nuovo, esso è un nuovo modo di essere e di pensare. Avviene così che coloro che sono completamente digiuni di filosofia o di cultura non trovano difficoltà a comprenderlo perchè da esso apprendono insieme con le linee generali di una concezione del mondo e le direttive di un'azione politica, anche gli schemi mentali, gli strumenti per pensare.

Chi invece dispone già di una cultura filosofica o intellettuale rischia di passare senza arrestarsi, credendo di non trovarvi nessuna difficoltà solo perchè lo sfiora appena.

Anzichè soffermarci sulle massime celebri che non hanno bisogno di chiarimento sarà opportuno vedere perchè il pensiero tradizionale anzichè aiutare a comprendere, impedisce di comprendere.

Il pensiero tradizionale è stato essenzialmente uno sforzo per risolvere le contraddizioni in cui l'uomo si dibatte, per risolverle attraverso dei fatti mentali.

Le contraddizioni nascono invece da un contrasto obiettivo esistente nella società, dal contrasto fra l'interesse generale e l'interesse particolare: contrasto che non si può comporre fintantochè la società sia basata sulla appropriazione privata dei beni, fintantochè il frutto del lavoro dell'uomo non vada direttamente a vantaggio della collettività ma costituisca un beneficio privato.

E' per questo che:

1) lo Stato come espressione degli interessi generali rappresenta invece l'interesse di coloro che sono favoriti da questo ordinamento sociale e non coincide comunque con i veri interessi della collettività. Individuo e Stato non possono quindi non presentarsi come entità opposte ed inconciliabili.

2) i bisogni dell'uomo, le esigenze della natura, non possono non acquistare un carattere egoistico quando la società degli altri uomini non è organiz-

zata in modo da mirare appunto alla loro soddisfazione, quando l'individuo per soddisfarli è costretto a lottare contro la società.

3) la sorte dell'uomo ed il risultato dei suoi atti è affidato al caso perchè i rapporti entro i quali gli uomini agiscono si distacca dalla volontà stessa degli uomini e si presenta come una forza estranea e incomprensibile, così come le leggi del mercato si impongono a tutti i singoli acquirenti e venditori e non rispecchiano la loro volontà.

E' così che si è approfondito il dissidio tra spirito e natura cioè tra anima e corpo, tra l'uomo e il mondo, tra l'uomo e il suo destino. Fino a quando la società non ha espresso dal suo seno la forza capace di sopprimere le contraddizioni, sopprimendone le radici, coloro che hanno meditato sulle cose umane si son trovati di fronte al dilemma: se non volevano respingere senz'altro questo mondo condannandolo come una cosa illogica e irrazionale, dovevano cercare una giustificazione al di fuori, in un al di là nei disegni imperscrutabili della provvidenza, oppure cercare di dare una apparenza logica a ciò che non era logico. Su questi problemi si è formato affinato ed anche logorato il pensiero occidentale da Socrate fino a Kant. Questi, passato attraverso la critica scettica dell'empirismo ed il razionalismo borghese, da Lutero, con il suo senso di peccato, a Rousseau nella sua rivendicazione della bontà naturale, ha avuto per primo la consapevolezza definitiva che i contrasti erano assolutamente insanabili ed ha posto un divario assoluto tra l'imperativo morale e l'inclinazione spontanea, tra la coscienza dell'uomo come essere universale e la sua personalità concreta individuale; ma anch'egli non è riuscito a sottrarsi alla tentazione di eliminare questo assurdo con una ipotesi immaginaria, anzi si è servito dell'assurdo stesso come prova per l'esistenza di un mondo invisibile a completamento del nostro.

E' soltanto Hegel che afferma decisamente che il mondo si giustifica da sè, che i piani della provvidenza si attuano sotto gli occhi degli uomini, che la storia dell'uomo è essa la provvidenza e che tutto ciò che si realizza si realizza appunto perchè è razionale.

Questo estremo sforzo per giustificare la realtà senza uscire dalla realtà e piegando su di essa le categorie logiche, era una soluzione estremamente instabile: si era bandito dalla storia l'intervento divino ma tutta la storia era divenuta divina, fino allo stato prussiano; si era voluto identificare la logica con i fatti ma si erano ottenuti dei fatti che non erano se non il travestimento di idee ed una logica romanizzata. Tuttavia il pensiero aveva finalmente preso coscienza del suo compito fondamentale e si era affermato una volta per tutte che le idee in tanto sono vere in quanto sono reali e che un mondo delle idee immaginato come qualche cosa di diverso e di superiore al mondo reale non è che una fantasia. Questa è la chiave che ha permesso a Marx di apprezzare appieno l'importanza del fatto nuovo che si realizzava sotto i suoi occhi, nella classe nuova che sorgeva, ed individuare in essa la nuova forza per virtù della quale i problemi posti dalla storia dell'umanità si sarebbero potuti risolvere e con la loro risoluzione si sarebbe potuto ottenere la effettiva eliminazione delle contraddizioni che avevano travagliato l'esistenza dell'uomo.

Ma il fatto nuovo costituito dall'apparizione sulla scena storica di una classe i cui interessi coincidono praticamente con gli interessi generali della società, di una classe che avanza le sue rivendicazioni non